

Don Lorenzo Bedeschi, un ricordo

Gli aveva fatto molto piacere sentire da noi che eravamo appena rientrati a fine ottobre da Loveno di Menaggio, dove si era svolto il Convegno internazionale sui *Cento anni di Modernismo e antimodernismo nella Chiesa cattolica*, che il Centro urbinato per lo studio del modernismo era stato più volte citato come interlocutore naturale dagli studiosi tedeschi, francesi, statunitensi e belgi riuniti a Villa Vigoni. Non era venuto e la sua relazione era stata letta. Negli ultimi tempi, pur continuando freneticamente a leggere e a scrivere, evitava i convegni, dove la passione con cui interveniva e la sua capacità di contraddire e di arrabbiarsi annunciavano un sicuro dispendio di energie. Energie che ha conservato sorprendentemente intatte fino alla notte tra il 15 e il 16 scorso, quando a seguito di un infarto, don Lorenzo Bedeschi ci ha lasciato.

Romagnolo, nato a Bagnacavallo il 17 agosto 1915, nel seno di una famiglia di tradizioni repubblicane e anticlericali, prete per vocazione, era stato cappellano militare in Albania e Montenegro nel 1940. Maturata una franca posizione antifascista, oltrepassando le linee e rimanendovi ferito, era entrato nel Corpo Italiano di Liberazione e aveva partecipato alla Resistenza, collaborando a Radio Napoli, poi alla Radio dell'VIII Armata, indi a Radio Trieste fin verso la fine del 1945. A questa stagione si riferiscono gli scritti: *Diario di don Minzoni* (Brescia, 1965), *Uno che ha attraversato la linea* (Ravenna, 1966), *L'ideologia politica del Corpo di Liberazione* (Urbino, 1974), *La Romagna dei generali inglesi* (Milano, 1982). Nei primi anni del secondo dopoguerra era stato redattore, inviato speciale e corrispondente parlamentare romano dell'"Avvenire d'Italia" e, assumendo gli atteggiamenti mentali anticomunisti propri del sistema culturale cattolico di quegli anni, aveva dato alle stampe *L'Emilia ammazza i preti* (Bologna, 1952). Allo stesso tempo, e non senza contraddizioni, partecipava con don Primo Mazzolari all'esperienza di "Adesso" e delle avanguardie cristiane. Il pontificato di papa Giovanni, e soprattutto la stagione del Concilio Vaticano II, aprivano, per lui come per tanti altri credenti, un periodo nel quale facevano irruzione nuove prospettive teologiche e politiche. Bedeschi, che aveva già coltivato una curiosità spesso critica nei riguardi dell'atteggiamento che i cattolici e la gerarchia ecclesiastica avevano assunto in Italia dopo l'unità e durante il periodo fascista, affrontava la ricerca sui riformatori religiosi del primo Novecento, sulle minoranze dimenticate, i disobbedienti, facendone oggetto di varie pubblicazioni con le quali otteneva la libera docenza in Storia contemporanea nel 1966. Alla fervida stagione successiva appartengono: *Il modernismo e Romolo Murri in Emilia Romagna* (Parma, 1967), *Lineamenti dell'antimodernismo. Il caso Lanzoni* (Parma, 1970), *Buonaiuti, il Concordato e la Chiesa* (Milano, 1970), *Obbedientissimo in Cristo. Lettere di don Primo Mazzolari al suo vescovo, 1917-1959* (Milano, 1974). Negli anni Settanta, dopo l'ondata innovativa del Sessantotto, Bedeschi sarà ispiratore di una qualificata presenza cattolica nelle liste del PCI, poi sfociata nella costituzione del Gruppo indipendente di sinistra al Senato della Repubblica. Tra i primi a soffermarsi sulla vicenda dei cattolici comunisti di Franco Rodano, vi torna con *Cattolici e comunisti. Dal socialismo cristiano ai cristiani marxisti* (Milano, 1974). Nel frattempo la ricerca affannosa di documenti era proseguita accanto all'attività docente nell'amata Urbino. Questo, rapidamente, il lungo e denso itinerario di don Lorenzo, che amava la schiettezza quanto aveva in urto doppiezze e falsità, e pur tuttavia uomo non facile, sprezzante con gli adulatori sciocchi, le liturgie laiche, le ritualità e la mentalità accademiche, sentimentale, passionale ed emotivo, a volte cinico, sempre generoso, severo, austero, lavoratore indefesso fino agli ultimi istanti, polemico, umorale, fedele alle amicizie più varie e distanti. Su tutte, la più viva, quella con Carlo Bo, che l'aveva chiamato a insegnare a Urbino sul declinare degli anni Sessanta e al quale era unito da sentimenti di stima e ammirazione.

Come storico, la sua ricerca resta soprattutto legata allo studio del riformismo religioso di fine Ottocento e inizio Novecento, alla crisi modernista che seppe scandagliare e portare alla luce come nessun altro, nei risvolti più nascosti ed intimi, a partire da una documentazione impressionante che andava raccogliendo con il dipanarsi delle ricerche. Tentato un primo bilancio riassuntivo col

volume *Interpretazioni e sviluppo del Modernismo cattolico* (Milano, 1975), si adoperava poi per dotare Urbino di un osservatorio d'eccezione che faceva perno sull'archivio del pastore protestante Paul Sabatier, le cui carte, per un dono personale della signora Luise Juston-Sabatier, figlia dell'illustre studioso di San Francesco, era riuscito a dirottare dalla Biblioteca Nazionale di Parigi a Urbino, dove le aveva personalmente trasportate nell'ormai lontano 1979. Su quel patrimonio documentario dava vita al Centro studi per la storia del modernismo avviando, nel contempo, la pubblicazione degli annali "Fonti e documenti", dedicati al modernismo e antimodernismo italiani. La collana conta ormai più di trenta volumi: un repertorio unico nel suo genere, com'è ormai riconosciuto sul piano internazionale. Accanto a Sabatier, era in particolare su Romolo Murri che Bedeschi aveva focalizzato l'attenzione. Anche in questo caso partendo dall'archivio del sacerdote marchigiano, che il figlio Stelvio gli avrebbe poi affidato per riconoscenza verso chi si era speso per riscattare la figura del padre dalla *damnatio memoriae* dopo la scomunica. E anche in questo caso costruendo con l'aiuto dei suoi collaboratori la Fondazione Romolo Murri, animatrice dagli anni Novanta di vari seminari sui rapporti tra Chiesa, cultura cattolica e totalitarismo, di due convegni internazionali (*Il Modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, nel 1997, e *Romolo Murri e i murrismi in Italia e in Europa cent'anni dopo*, nel 2001), di due collane editoriali presso l'editore QuattroVenti, di un bollettino, "Le Carte", e della ripresa dei carteggi murriani presso le Edizioni di Storia e letteratura. Nel frattempo, i padri scolopi della Badia Fiesolana affidavano alla Fondazione l'emeroteca storica della rivista "Testimonianze", fondata e animata per tanti anni da p. Ernesto Balducci, con l'auspicio di rafforzare la Fondazione urbinata quale ancor più qualificato centro per lo studio storico della cultura religiosa italiana ed europea nell'età contemporanea. Lorenzo Bedeschi sentiva viva l'esigenza, tipicamente modernista, di intrecciare la ricerca storica con la riflessione teologica, perché l'annuncio cristiano sapesse coniugare la lettura del tempo presente con l'attenzione e l'interpretazione della modernità.

Alfonso Botti
Rocco Cerrato